

Carlo Crivelli svolge la sua carriera soprattutto nelle Marche, ma è nato a **Venezia**, probabilmente verso il 1430. Alcuni tra i dipinti conservati a Brera possono aiutare a capire quali esperienze figurative concorrono alla sua formazione.

La cultura pittorica veneziana verso la metà del Quattrocento è dominata dalle botteghe di Jacopo Bellini e di Antonio Vivarini.

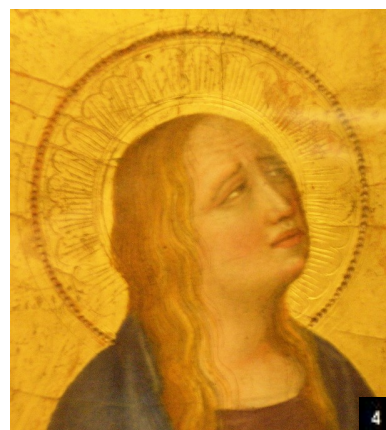
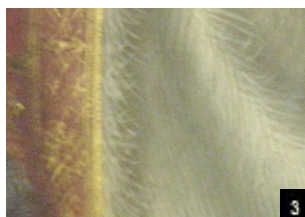
Sala III

Jacopo Bellini, padre dei pittori Giovanni e Gentile, aveva visto le prime novità del Rinascimento a Firenze, dove probabilmente fu col suo maestro Gentile da Fabriano, ed è il primo a riportarle a Venezia: cita l'antico, usa la prospettiva e realizza immagini morbidamente chiaroscurate **(1)**, come è evidente nella *Madonna col Bambino*, parte di un disperso polittico, dove figure dai contorni più sfumati emergono potentemente dalla cornice dipinta.



Sala IV

Nella pittura gotico-cortese di **Gentile da Fabriano** incontriamo oro a profusione, valorizzato da raffinate punzonature **(2)**, ed una attenta resa mimetica dei dettagli, ad esempio nel mantello rivestito di pelliccia della Maddalena nel *Polittico di Valle Romita* **(3)**, caratteri questi che ritroveremo in Crivelli, insieme alla forzatura delle espressioni dolorose, come vediamo nella tavola della Crocifissione, in origine parte della cuspidale dello stesso polittico **(4)**.



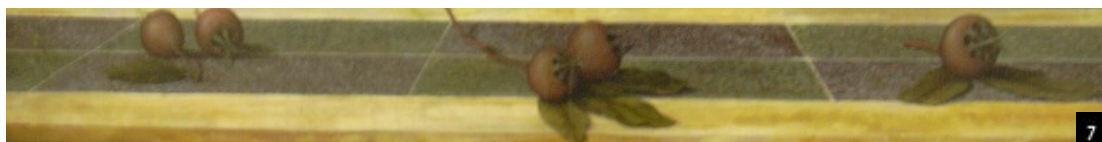
Sala V

La bottega di **Antonio Vivarini** rispetto a quella belliniana è più timida nei confronti delle novità: le opere conservano la divisione a scomparti e il fondo oro di tradizione gotica, anche se propongono profondità prospettica e solidità delle figure, come nel trono fortemente scorciato su cui è seduta la salda Madonna al centro del *Polittico di Praglia* **(5)**.

A metà secolo nella vicina **Padova** è molto frequentata la bottega di **Francesco Squarcione**: egli attira tutti quegli artisti che ricercano "il nuovo", proponendo lo studio dell'antichità classica attraverso copie di elementi antichi, accostati anche in modo arbitrario, e introducendo elementi decorativi ricorrenti come i festoni di fiori e frutta, che diventano una sorta di firma della sua bottega. E' qui che molto probabilmente Carlo Crivelli conosce Andrea Mantegna e Giovanni Bellini, artisti della sua stessa generazione, che svilupperanno questa esperienza formativa in modo del tutto personale.

Sala VI

Andrea Mantegna guarda con entusiastico rigore all'antico e si distingue per l'efficacia nel rappresentare la profondità dello spazio e il volume delle figure, come si può osservare nell'imponente san Luca raffigurato di scorcio al centro del polittico a lui dedicato **(6)**. Qui incontriamo il motivo della frutta sul pavimento, che poi Crivelli riprenderà spesso: ai piedi di san Luca sono appoggiate alcune nespole, a ricordare quelle raccolte per tradizione popolare nella ricorrenza del santo che cade il 18 ottobre **(7)**.



Giovanni Bellini sottolinea maggiormente l'aspetto umano e l'emotività dei personaggi; nella sua *Pietà* (8), i sentimenti sono intensi ma non esasperati. E' significativo confrontarla con l' analoga scena dipinta da Crivelli (9), dove nonostante la somiglianza nella composizione – che testimonia forse il ricorso a disegni comuni – le figure sono più aspre e i volti cristallizzati in maschere di dolore.



Sala XV

L'originalità della pittura di Carlo Crivelli emerge al confronto con le esperienze di altri coetanei settentrionali come il bresciano **Vincenzo Foppa**, anch'egli transitato da Squarcione, ma più attento agli aspetti quotidiani del reale e ad altre esperienze che conobbe a Milano, per esempio a quella di Bramante, da cui deriva l'arco monumentale della *Madonna col Bambino e i santi Giovanni Battista ed Evangelista* (10).

Sala XX

Anche i ferraresi **Cosmè Tura** e **Francesco del Cossa** – eccezionalmente esposti nella **Sala XXII** per il periodo della mostra – frequentano nello stesso periodo la bottega padovana di Squarcione.

Cosmè è uno fra gli artisti più originali, ma le sue caratteristiche, con l'eccezione dell'enfasi lineare che simula le linee secche delle incisioni, sono impossibili da cogliere dal solo frammento di *Cristo Crocifisso* esposto a Brera (11).

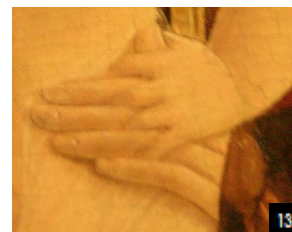
Le figure di Francesco del Cossa sono più monumentali e si distinguono per la particolare attenzione all'espressività dei volti, alla decorazione e all'antico usato come ornamento, come rivela l'elegante capitello alle spalle dei santi nelle due tavole in origine appartenute al *Polittico Griffoni* raffiguranti *San Giovanni Battista* e *San Pietro* (12).



Quando Carlo Crivelli si trasferisce nelle **Marche** la regione è ricca di centri vivaci ed economicamente attivi: grazie ai transiti mercantili e manifatturieri tra l'Adriatico e l'Umbria si creano frequenti scambi che instaurano un clima sperimentale, in cui gli artisti sono aperti, con estrema consapevolezza, a molteplici influenze tra le quali ha un posto significativo, ancora una volta, quella padovana. A questi artisti Crivelli guarda con attenzione.

Sala XXI

L'opera di **Giovanni Angelo d'Antonio**, di Camerino ma anch'egli a Padova negli anni 50, suggestiona Crivelli con il gioco attentissimo di luci e ombre portate, la resa degli spazi, la semplificazione dei volumi unita a dettagli di infinita dolcezza come l'intreccio delle mani della Madonna e del Bambino nel *Polittico di Gualdo Tadino* (13).



Crivelli guarderà anche all'umbrò **Nicolò di Liberatore** detto **l'Alunno**, di circa dieci anni più anziano: quando il veneziano dipinge il trittico di S. Domenico i committenti gli chiedono di attenersi a un modello dell'Alunno. Entrambi mantengono una simile concezione di pala d'altare, che deve incantare i fedeli con lo splendore degli ori e la ricchezza dei particolari, come nel caso del *Polittico di Cagli*. I due sono invece diversissimi nel linguaggio, che per l'Alunno è caratterizzato da contorni forti e ombre marcate, senza l'eleganza e la profondità psicologica che contraddistingue le figure del Crivelli (14).

L'immediata e locale fortuna di Crivelli nelle terre marchigiane spinge molti artisti minori ad imitarlo nello stile e nel linguaggio: essi saranno definiti "*crivelleschi*", abitualmente esposti nella medesima sala.